PERIODICO DI PENSIERI IN LIBERTÀ
SETTEMBRE 2012-N.32

L'ALBA

La via stretta... tra caos e luce

Realizzato dai detenuti della Casa Circondariale di Ivrea

In questo numero

L'editoriale: novità di fine estate 3
Che bravi i nostri "Bravi ragazzi!" 4
Anche da lontano viene la salvezza 5
Posta ricevuta 6
Ricette e poesie 7
Interviste a 8
Grazie 9
Il colloquio quanto è importante? 10
Il primo colloquio 12
Notizia importante 13
Il colloquio: una esperienza 14
Sono uno dei tanti - Una esperienza importante 15
Volontari anche i detenuti 16
Quando il concellino esce 17
L'importanza degli affetti familiari 18
Ancora morti nelle carceri 19
Il perdono responsabile 20
Ancora galera 21
Dal concorso di scrittura 22
Finalmente il torneo di calcio 23

La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia Peyrani
Fondato da: Santino Beiletti
Responsabile redazione interna: Mario Cussarini
Redazione: Mario Cussarini - Giovanni Coppola - Domenico Marco Oneto
Collaboratori esterni: Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone Giulio Tassi - Adriana Schiavoni
Con la collaborazione di: Bruno Pisano - Valter Vargiu
Spedizione e logistica: Carmine F. - Marco P.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210

Per contattarci potete scriverci a: **Redazione l'Alba**
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)
oppure: alba.ivrea@gmail.com

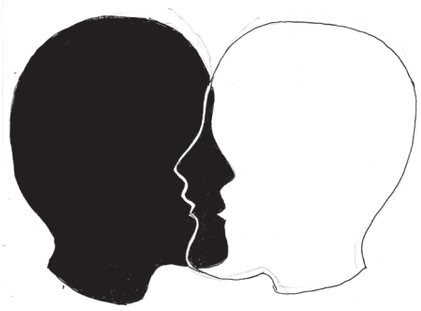
per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla "Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus"
C.so Vercelli 72 - 10015 - Ivrea - c.f.: 93040300019 -, tramite:
Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.
IBAN IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544
(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)
Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,
indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità **sociale**"- onlus.

Novità di fine estate

La Redazione

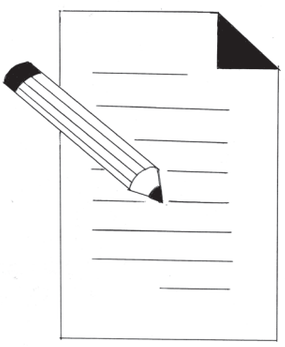


Cari lettori,

eccoci di nuovo con voi dopo questa calda estate, che, nonostante scioperi e proteste, non ha visto nessun miglioramento nella condizione degli istituti penitenziari.

Tuttavia abbiamo cercato di non pensarci e, anzi, di riserbarvi qualche sorpresa nel nostro giornale.

Oltre ai soliti vari articoli e all'inserto, dedicato anche questo mese al colloquio e agli affetti, abbiamo pensato di dare un volto nuovo alle nostre rubriche.



Le troverete presentate da un logo disegnato da noi, loghi che ripeteremo ogni numero in modo da aiutarvi ad orientarvi, anche se non sempre ci saranno tutte le rubriche.

Ne abbiamo inoltre preparate due nuove: una dedicata alla posta che riceviamo, e l'altra alla cucina "carceraria", ai trucchi semplici e geniali inventati per renderla possibile.

Speriamo che vi interessino e vi divertano, e magari potremmo insegnarvi qualcosa!

Un saluto, infine, con la promessa di ritrovarvi... nel prossimo numero.

Che bravi i nostri "Bravi ragazzi"!

Marilena Pola

Una storia, uno spettacolo, nato interamenre dietro le sbarre, che "si sono allargate", realizzando il sogno nato circa un anno fa, a conclusione del primo esperimento di progetto teatrale.

Venerdì 8 giugno , alle ore 17, la Compagnia dei ***Bravi Ragazzi***, della Casa Circondariale di Ivrea ha messo in scena, nella Sala Polivalente dell'Istituto **"Tempo di Mutamenti",** Atto unico in 8 scene, costruito dalle tematiche proposte dai detenuti e sceneggiato con l'aiuto delle insegnanti Elena e Franca e del volontario esterno Enzo.

I personaggi maschili sono stati magnificamente interpretati dai detenuti del II piano (semiprotetti), e quelli femminili da insegnanti e volontarie che hanno saputo stabilire un autentico rapporto di fiducia reciproca e di collaborazione.

Gli arrangiamenti musicali di Paolo e la collaborazione degli studenti del Liceo Musicale di Ivrea hanno contribuito a creare quasi due ore di autentico divertimento e di emozione per gli spettatori, tra cui alcuni familiari dei detenuti attori, la Direttrice dott.ssa Assuntina Di Rienzo, il Commissario responsabile della sicurezza dott.ssa Carmen Basile, l'assessore Dallan, i volontari e alcuni insegnanti dell'I.T.S. "Camillo Olivetti"e i detenuti del II piano…

Purtroppo, pochi altri… per la difficoltà di ottenere i permessi per entrare in Istituto. Tra gli esclusi, tutti gli organi di stampa, giornalisti compresi.

La storia è una storia dei nostri giorni, due famiglie di diversa condizione sociale, entrambe coinvolte nel dramma della crisi economica, ma l'amara realtà è addolcita dall'interiorità dei personaggi, dalla poesia dell'immaginazione, e dall'irruzione del sogno che si materializza.

La quotidianità dei gesti e dei discorsi viene trasfigurata dalle incursioni di un'enigmatica figura che legge pensieri e sentimenti dei personaggi, un Pierrot che ricorda gli Angeli dell'indimenticabile film di Wim Wenders "Il cielo sopra Berlino".

E il Pierrot, con la sua leggerezza e la sua grazia ci trascinava nel mondo del sogno, dove tutto è possibile.

E i nostri ***Bravi ragazzi*** sono entrati nei loro personaggi , trasformandosi in uomini liberi, liberi di comunicare quella parte di stessi chiusa dentro le sbarre, e a noi di abbattere quelle sbarre che ci imprigionano nei nostri pregiudizi e nelle nostre paure.

Ma è forse "***il cambiamento***" il tema più importante che lo spettacolo comunica: Non solo nel teatro, ma anche nella realtà, tutto può accadere, tutto si può cambiare.

Oggi viviamo un tempo di cambiamenti, li stiamo vivendo con paura ma anche con speranza. Ma il cambiamento più profondo e più difficile è "cambiare dentro", cambiare noi stessi, e trasformarci.

E la potenza del teatro è straordinaria e concreta: ti costringe a uscire da te stesso, a creare un vuoto in te stesso che può essere riempito di Altro, che invade , ti ridà un'altra vita, forse quella che sognavi e avevi dimenticato…

La serietà e l'impegno con cui i detenuti hanno affrontato il lavoro sono stati davvero autentici e coinvolgenti … e anche commoventi!

Un grande plauso alle insegnanti e ai volontari che hanno superato difficoltà di ogni genere e non si sono arresi, anzi hanno saputo incoraggiare e motivare ***I bravi ragazzi,*** soprattutto dopo la comunicazione , due settimane fa, che lo spettacolo non sarebbe andato in scena , ***fuori,*** all'Auditorium Mozart, come avevano creduto fino a quel momento, perché così era stato loro promesso all'inizio del laboratorio, ma ***dentro.***

La delusione è stata forte, per tutti, ma la vita è fatta anche di questo. Le delusioni si affrontano e si superano. Il successo e gli applausi li avranno certamente ricompensati, almeno in parte, la gioia e la soddisfazione erano tangibili e la speranza … non è certo morta.

E anche noi , che abbiamo sofferto e gioito con loro, ci crediamo!

Anche da lontano può arrivare la nostra salvezza

Adriana Schiavoni

L'8 giugno 2012 nella Sala Polivalente del Carcere Circondariale di Ivrea, la Compagnia dei Bravi Ragazzi (formata da detenuti) unitamente ai volontari dell'A.S.V. e ad alcuni allievi del Liceo Musicale di Ivrea e soprattutto con la collaborazione di alcuni insegnanti, ha portato in scena lo spettacolo "Tempo di Mutamenti", piece in quattro tempi.

La storia contrappone due famiglie: una borghese, la famiglia Borghi; l'altra operaia, i Giacalone.

I Borghi vivono nel lusso, hanno persino un maggiordomo; ma devono anch'essi affrontare i problemi legati alla crisi economica, talché il padre (padre-padrone) pensa di salvare l'azienda licenziando gli operai. I Giacalone che hanno ben tre figli (due maschi e una femmina) vivono anche con il nonno invalido ed un figlio adottivo, cinese. Essi sono molto tesi e partecipano alle contestazioni in piazza contro il padrone della fabbrica.

Il lavoro teatrale in sintesi rappresenta i momenti di tensione delle due famiglie; ma subito dopo, ogni volta, con uno stacco molto poetico, compare in scene un Pierrot, leggiadro nei movimenti quasi di danza e nei suoi pensieri che riportano i protagonisti a delle riflessioni più moderate ed altruistiche. Pierrot è la coscienza che ciascuno di noi nei momenti di riflessione è tenuto ad ascoltare. Pierrot non impone, suggerisce lieve.

I protagonisti si dimostrano maturi e soprattutto il figlio del Borghi e Sara Giacalone cambiano atteggiamento, riuscendo così a dialogare e a capirsi e molto probabilmente ad innamorarsi.

Riprendendo l'artificio caro alla commedia classica del mutare positivamente la situazione, il padre di Wang (il figlio adottivo cinese), quasi deus ex machina, annuncia via internet, che sanerà la situazione finanziaria dell'azienda. Il messaggio del lavoro teatrale è positivo; bisogna:

avere comprensione degli altri;

avere fiducia;

il buio non oscurerà il sole.

Questo messaggio è stato interpretato molto bene da tutti gli attori. Spero che in ottobre possa essere ascoltato anche dai cittadini di Ivrea, essendo, pare, possibile portare la commedia in città.

Posta ricevuta, in attesa di altre lettere

Scrive Cinzia:

"... Mi ha colpito l'articolo"Io non ho colloqui, ma vorrei tanto averne uno". Voglio mettermi in contatto con questa persona anonima, magari diventare sua amica e, se lui vorrà, venirlo a trovare e fare un colloquio..."

Cara Cinzia, ti ringraziamo per l'attenzione con lui leggi il nostro giornale e, anche se ti abbiamo già risposto privatamente, ti vogliamo dire qui alcune cose.

Innanzitutto, è vero che anche una persona estranea può venire a trovarci, se ottiene il permesso; la cosa funziona così: tu fai una richiesta alla Direzione, spiegando il motivo del tuo interessamento per una determinata persona e indicando tutti i tuoi dati personali; contemporaneamente anche il tuo amico detenuto deve fare la medesima richiesta, di avere cioè colloquio con la cosiddetta "terza persona", cioè un amico al di fuori della sua cerchia familiare.

Dopo qualche tempo si saprà se la cosa è stata accettata e se tu puoi venire a colloquio.

Come vedi, è tutto molto facile, basta avere un po' di pazienza.

Per quanto riguarda però la persona di cui avevamo riportato i pensieri, dobbiamo dirti che purtroppo (anzi, per fortuna per lui) è stata scarcerata per fine pena; così non potrai conoscerla.

Se però sei sempre interessata ad una corrispondenza epistolare con qualcuno di noi, sappi che qui sono in tanti a non avere parenti e a non ricevere visite da nessuno.

Così potremmo darti il nome di qualcun altro, nella stessa situazione, che avrà sicuramente piacere di ricevere almeno posta da te.

I volontari si fanno spesso carico di attivare corrispondenze di questo genere, che sono di grande aiuto per chi non ha nessuno.

Ringraziandoti ancora, ti salutiamo con affetto.

Scrive Gianluca:

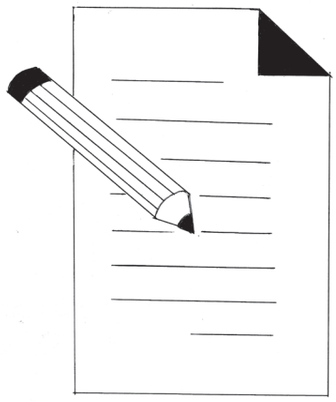
"...Posso essere sincero? non fraintendermi, però ritengo che L'Alba di oggi abbia perso un po' rispetto ai numeri che uscivano prima...

Oltre ad alcuni errori, perché probabilmente gli articoli non vengono più controllati bene, punteggiatura, maiuscole e minuscole a vanvera, ecc.... non c'è più nessuno a Ivrea che scrive, possibilmente qualcosa di più comprensibile?...

Perdonami se mi sono permesso di criticare alcuni articoli; so quanto impegno ci mettete..."

Caro Gianluca, scusaci se rendiamo pubblica questa parte della tua lettera, ma ci offre l'occasione di spiegare le quotidiane difficoltà in cui ci dibattiamo.

E' vero che l'ultimo numero era un po' sottotono; avevamo necessità di farlo uscire entro una certa data e non ce l'abbiamo fatta a curarlo



meglio. Ma il problema è più generale: siamo troppo pochi in Redazione e sono troppo pochi i compagni che scrivono qualcosa!

Come tu ben sai, il livello di scolarità dei detenuti è piuttosto basso e scrivere è un'arte difficile; bisognerebbe poter fare dei corsi di lettura e di scrittura, ma le forze dei volontari finora non l'hanno consentito, anche se ce l'hanno in programma.

Gli stranieri, poi, che sono in gran numero, hanno tali problemi di sopravvivenza che ben pochi hanno testa e volontà per pensare di collaborare col giornale, anche se noi continuiamo a ripetere che non si devono preoccupare della lingua, perché poi siamo in grado di fare le necessarie correzioni.

Così riceviamo pochissimo materiale.

Ma la tua lettera ci sprona a cercare di migliorare, nonostante tutto, e vedrai che ci riusciremo!

Quanto a te, scrivici ancora, ci farai sempre piacere e, se puoi, mandaci pure dei tuoi contributi.

Una ricetta... per dimagrire

Giovanni

Inauguriamo questa nuova rubrica con due pezzi ironici.
Una poesia sullo strumento indispensabile per ogni cuoco e una ricetta "speciale".
In realtà nei giorni 18-21luglio circa 35.000 tra detenuti, direttori, agenti e volontari, hanno aderito allo sciopero della fame, indetto dai radicali per sollecitare il governo a prendere provvedimenti sulla giustizia.

IL FORNELLO

A questo fornello
si è sporcato l'ugello:
bisogna smontarlo, pulirlo
e farlo tornare bello!!
Tra queste quattro mura la sua utilità
È ben nota, si sa!!
Tutto ci puoi cucinare
se ben lo sai usare:
cibi dolci e salati,
del carrello vittuario,
molto più apprezzati!
Devo forare questa vaschetta di plastica:
col tagliaunghie ci scaldo il ferretto
e belle che fatto il buchetto
ci aggiungo un cordino
e mo l'attacco all'appendino!
Ma quante altre cose posso fare
col fornellino!
Eh, devo tenerlo per me
qualche segretino!
Lo chiamo anche fornelletto
e della cucina
chiudo anche questo poemetto!

Loris Sartori

Esperienza indimenticabile. Vado sulla bilancia a pesarmi: 81 chili e mezzo.

Si comincia al mattino. Colazione: zero; ma meno male che si può bere l'acqua, e quindi bevo; ho sempre borbottato che volevo tirare giù qualche chilo, è l'occasione giusta.

L'abitudine mi porta al pensiero di mezzogiorno, cosa si mangia oggi? nulla!!! Però il Caffé lo prendo e ci fumo una sigaretta dietro.

Trascorro il pomeriggio riflettendo: quattro giorni così, ci riuscirò?

Arriva la sera, orario della cena; sento il rumore delle ruote del carrello del portavitto che sta arrivando, ma non ho curiosità di sapere quale sia il menù.

Passata l'ora di cena, un buon "caffettino" è quello che ci vuole, e via a fumare fino a tarda sera. Pigiama e a letto.

Secondo giorno: copia del primo, con un leggero bruciore di stomaco (sarà il tabacco).

Terzo giorno copia del secondo, ma con la speranza di ritornare alle abitudini di sempre.

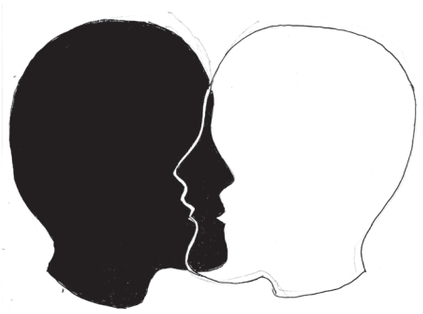
Il quarto giorno, caffè e tabacco, tabacco e caffè, fumo e ancora fumo; mi aumenta il nervosismo, ma siamo al traguardo, il fisico ha retto bene.

Nel tardo pomeriggio arriva la comunicazione della verifica della bilancia: vado a pesarmi, 80 chili, persi un chilo e mezzo, stop allo sciopero della fame. Finalmente si mangia, vado subito al recupero!

La nostra intervista alla nuova volontaria della redazione

La redazione

Abbiato intervistato la nuova volontaria
Adriana Schiavoni, che da tre mesi lavora con noi,
e ha risposto a tutte le nostre domande.



Puoi dirci, innanzitutto, quale sensazione hai provato ad entrare per la prima volta in un carcere?

Devo dire che dalle descrizioni fattemi da alcune volontarie che si erano sentite molto turbate dalla quantità dei cancelli da aprire, dalle ispezioni nelle borse e sulla persona, dai lunghi corridoi, mi aspettavo un luogo tetro e claustrofobico.

Invece sono rimasta favorevolmente colpita dai colori tenui delle pareti, dalla cortesia seppure attenta degli agenti. Il fatto poi che aleggiasse un odore di sugo mi ha dato, non so perché, più' tranquillità.

Naturalmente ero ben conscia che entrando qui da detenuto la sensazione sarebbe stata ben diversa. Mi vengono in mente i famosi versi: "Lasciate ogni speranza, o voi che entrate." Io poi non ho visto le celle che immagino anguste, tetre e prive di privacy.

E prima, che giudizio avevi sulle carcere? hai modificato questo giudizio?

Il giudizio è una cosa ben diversa dalla "sensazione". Ho avuto sempre un giudizio negativo delle carceri per la tetraggine, per il poco spazio lasciato ai detenuti, per le violenze che pare, talvolta, ci siano, violenze sia ad opera dei detenuti stessi (stupri, ferimenti, sottomissioni) sia da parte degli agenti.

Giudizio negativo anche per i mezzi che si applicano per l'espiazione della pena, tenendo in poco conto la rieducazione ed il reinserimento.

Il giudizio è un poco migliorato. Ho letto di recente testimonianze ed articoli dai quali risulta che in alcune carceri si svolgono attività che attuano programmi di rieducazione e di reinserimento nella società civile.

Da dove e come mai ti è venuto il desiderio di diventare una volontaria?

Il desiderio mi è nato innanzi tutto da una mia necessità interiore di svolgere un'attività a favore di qualcuno meno fortunato di me. Poi ho mano mano scremato, per così dire, le categorie e sono rimasta incerta tra gli extra comunitari, i barboni ed i detenuti.

Mia figlia che vive a San Francisco ed aiuta i barboni, mi ha sconsigliato molto la loro assistenza, perché ci si può trovare aggredite fisicamente e quindi bisogna essere abbastanza atletiche. Poi ho avuto la fortuna di conoscere un volontario di questa associazione.

Ho letto inoltre alcuni libri che mi hanno convinta.

Visto che sei entrata a far parte della redazione dell'Alba, come ti sei trovata con gli altri componenti che già c'erano?

I ragazzi che lavorano in redazione mi hanno accolta con semplicità e spontaneità.

Li ho incontrati poche volte per ora, ma mi pare si sia instaurato un buon rapporto.

Mi paiono bravi soprattutto nella grafica. La composizione delle copertine ad esempio mi pare bella. Mi auguro che altri detenuti vogliano entrare nella redazione.

Ti sei già fatta una idea dell'attività della redazione? come ipotizzi il

suo sviluppo?

Come ho detto prima occorre che altri detenuti collaborino alla redazione. Abbiamo preparato nuove rubriche che continueranno nei prossimi numeri.

La mia speranza è che il giornale apra un dialogo all'interno del carcere e che quindi i detenuti scrivano le loro speranze, i loro sogni, le loro aspettative e anche le loro sofferenze, ma che anche i cittadini lettori ci comunichino le loro opinioni, che possono aderire (o no) alle nostre attese di cambiamento.

Il nostro compito è di informare; come pensi che si possa far crescere nel mondo esterno l'attenzione e la conoscenza della nostra realtà? Quali pensi che siano i mezzi migliori?

Per me questa è una domanda difficile, soprattutto perché mi pare che l'Associazione già metta in atto delle strategie molto valide.

Forse dobbiamo cercare di essere il più possibile presenti a manifestazioni, fiere ecc. che si svolgono nella nostra città.

Infine, poiché sappiamo che sei laureata in legge, quali sviluppi speri per l'istituzione carceraria sul piano legislativo?

Credo che si stia muovendo finalmente qualcosa. Lo stesso Ministro Severino ha suggerito di utilizzare i detenuti per lavori relativi ai recenti terremoti, quindi per lavori socialmente utili.

Quello che ci vorrebbe e' una direttiva concreta che dia chiare istruzioni in merito. Su questo sono dubbiosa, perché non vedo partiti orientati in tal senso. La popolazione non mi pare pronta ad accettare il reinserimento dei carcerati nella vita quotidiana, e, poiché nessun governo vuole diventare impopolare e creare malumore ed ostilità, il percorso sarà ancora lungo e laborioso.

Grazie!

Ringraziamo tutti i volontari che ci aiutano a procurare tutti gli strumenti per la realizzazione del giornale l'alba, per l'impegno e per tutto quello che ci insegnano giorno dopo giorno, non solo all'interno della redazione.

Un grazie di cuore va alla persona che ha donato un computer nuovo alla redazione. Un dono che ci consentirà di migliorare ancora per le prossime uscite del giornale. Grazie a tutti

La redazione

Il colloquio, il momento più importante per noi reclusi

Il Regolamento penitenziario prevede sei ore di colloquio al mese e quattro telefonate di 10 minuti ciascuna con le persone riconosciute come familiari.

A Ivrea, i giorni deputati al ricevimento dei parenti sono il venerdì e il sabato, dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15 (e solo la domenica per la sezione speciale)

La trafila d'ingresso dei parenti, qui a Ivrea, è abbastanza veloce; ma comporta comunque parecchi disagi, sia nel tempo dell'attesa (che viene per lo più trascorso fuori, bello o brutto tempo che sia, e senza sedili per riposare), sia dentro, dove si deve venire identificati, dove si deve lasciare ogni bene personale e dove si viene perquisiti.

Per le cose che si possono portare, c'è una lista dettagliata e regole precise, che non sempre i parenti, soprattutto quelli "nuovi", conoscono; così capita che qualche mamma si debba riportare indietro un cibo accuratamente preparato o qualche compagna non possa consegnare e far vedere i compiti del figlio o una lettera ricevuta.

Eppure, il colloquio è per tutti il momento più importante della settimana.

Qui di seguito alcune testimonianze, raccolte tra i nostri compagni, sullo stato d'animo e le emozioni che si provano prima, durante e dopo il colloquio.

Il giorno del colloquio è il giorno più importante della settimana: io lo aspetto con ansia, e già nei giorni prima penso a chi verrà questa volta, a cosa racconterò della mia vita qui, a cosa chiederò della loro fuori.

So già che ci diremo solo cose positive, non racconterò certo delle mie difficoltà, come loro non mi diranno i loro problemi. Insomma, cercheremo di passare in modo sereno il tempo insieme.

Io porterò qualcosa da mangiare, e lo preparo già il giorno prima, dopo averlo ordinato prima ancora alla spesa: è l'unico momento in cui possiamo mangiare qualcosa insieme, e per questo è molto importante avere qualche dolce da condividere. Peccato che poi il colloquio finisce e non resti che aspettare la settimana prossima. (P.)

Il tempo del colloquio vola: un'ora sembrano solo dieci minuti, anche se, in fondo, ci diciamo sempre le stesse cose. Il brutto viene quando l'agente ci dice che è finito, e allora fai i saluti e ti fai vedere contento, ma dentro il dispiacere è grande. (S.)

Io aspetto i colloqui sempre con tanta ansia, perché non so mai se la mia compagna ce la farà a venire, dato che o per lavoro o per problemi familiari deve sempre faticare a mettere insieme le cose.

Lei non abita a Ivrea, e venire fin qui le costa soldi e fatica, oltre a quella che deve già fare per mandare avanti la famiglia in mia assenza.

Non so cosa darei per poter guadagnare un po' di soldi lavorando qui: potrei aiutarla e non sentirmi così inutile e di peso. (L.)

Io non faccio colloqui.

La mia famiglia abita lontano e mia moglie non può lasciare tutto per venirmi a trovare; anche mia madre, che è anziana, non la vedo da quasi quattro anni, perché non ha la salute che le permette di viaggiare.

Ho sempre paura di sentire - un giorno - che è morta senza esserci potuti rivedere almeno una volta. Per fortuna posso almeno telefonare qualche volta, ma non spesso, perché non ho i soldi per pagare la telefonata.

Quando ero in un altro carcere, vicino a dove è la mia casa, potevo almeno vedere mia moglie e i miei figli qualche volta, invece qui non ricevo nessuna visita, e i giorni di colloquio faccio finta di niente e vado all'aria come se niente fosse; ma immagino come sarebbe bello se l'agente chiamasse anche me.(B.)

Ciascuno di noi può fare sei ore di colloquio al mese; facendo un veloce calcolo, si vede che,

di fatto, possiamo stare con la nostra famiglia neanche tre giorni all'anno.

Tre giorni!

Cosa sono mai tre giorni in un rapporto? Come posso sperare di contare qualcosa per i miei figli, se li posso vedere tre giorni all'anno? Si rende conto, il legislatore, che quando usciremo saremo degli estranei per i nostri cari, che nel frattempo avranno condiviso la vita, mentre noi ne siamo tagliati fuori? Io mi sento sfuggire la mia famiglia man mano che passa il tempo, e sono disperato per questo.

Ho sbagliato, è vero, ed è giusto che paghi per questo; ma perché devono pagare anche i miei figli, che sono innocenti?

Cosa farò io quando finalmente uscirò, se non avrò accanto qualcuno che mi vuol bene e che mi aiuterà a vivere meglio, senza più fare errori? (O.)

Da quando sono in carcere, la cosa più difficile per me sono proprio i colloqui. Vedere negli occhi dei miei genitori l'apprensione e il dispiacere (e magari la delusione) è una cosa che mi fa stare male; so di averli delusi, e la loro sofferenza è per me una condanna ancora più grave di quella che il giudice mi ha dato.

Il senso di colpa mi toglie ogni gioia di vederli, anche se loro non mi dicono niente e mi vogliono bene lo stesso. Mi riprometto di vivere bene quando uscirò di qui e di non farli mai più soffrire. (T.)

Sono nigeriano, e la mia famiglia è lontana. Non posso nemmeno telefonare a casa, perché non ho né il permesso né i soldi per farlo.

Posso solo scrivere; ma certe volte passano dei mesi prima di avere notizie. Cerco di non pensarci, ma non posso farne a meno, e certe volte mi vengono molte paure e angosce, e vorrei uscire di qui solo per fare una telefonata.

E' brutto essere stranieri, lontani da casa e senza futuro. (B.)

Io non faccio colloqui perché non ho voluto averli. Tanto devo stare anni qui dentro, ed è inutile che faccia tribolare anche gli altri per le colpe mie. Ho voluto che continuassero ad avere la loro vita senza doversi preoccupare per me. E' meglio così. (F.)

Io sono straniero chiuso in carcere, che non sa cosa vuol dire avere colloquio con la mia famiglia perché io non ho famiglia in Italia.

Sono seduto e sto pensando:

Che bello è avere colloquio, vedere la mia famiglia, i miei bambini, per un attimo!

Dimitrov Dimitar

Il primo colloquio: maschere e disorientamento

Giuseppe C.

Il colloquio è un miscuglio di sensazioni ed emozioni che variano con il tempo: infatti c'è una enorme differenza tra il primo colloquio e quello di un detenuto dopo anni di carcerazione. Voglio qui parlare di cosa avviene la prima volta.

Il primo colloquio, che si fa in un carcere giudiziario, di solito è disordinato, fatto con un milione di cose da dire, bigliettini da preparare, l'avvocato da far avvisare, quello che i familiari gli devono dire, e poi le cose che ti servono, e, cosa molto triste, li devi rassicurare che molto presto uscirai…

Ad ogni singolo familiare vorresti raccontare la tua verità, una versione da adattare a seconda di chi si tratta: la mamma… è la mamma, con il papà devi fare l'uomo, con la moglie o la fidanzata occorre un altro atteggiamento, con i figli poi serve un'altra maschera, coi nipoti e cugini tutta un'altra cosa… Quindi devi pensare pure a questo, cioè a chi devi far venire al prossimo colloquio, a chi vanno le priorità.

Di solito vanno a mogli e fidanzate, perché in cuor tuo sai che sono loro le figure più sfuggevoli, quelle che ti daranno più grattacapi. Dentro di te sai benissimo che su mamma e papà puoi sempre contare, quindi che sono i primi nel tuo cuore; ma in questa circostanza vanno in secondo piano.

Quindi, al primo colloquio, quella singola ora che ti viene concessa vola via, tra la confusione mentale, le spiegazioni, e il rimbombare di voci degli altri familiari e degli altri detenuti.

Al tuo primo colloquio hai raccattato acqua, caffè, biscotti, caramelle da altri detenuti generosi, ti sei preparato il tutto con la mente e con il cuore su quello che devi dire, persino ti sei guardato allo specchio per vedere se sei rassicurante, hai aspettato con trepidazione e orecchie tese se l'agente di turno ti chiamava, hai superato cancelli, hai buttato giù quel nodo in gola, hai assorbito quei rimbombi del vociare e dei cancelli sbattuti che solo un carcere giudiziario possiede, e poi, finalmente, il tuo nome… e poi, eccoli lì, i tuoi affetti: un'ora, un istante, mille anni, il vuoto…

Vorresti sprofondare, speri che tutto finisca presto, prestissimo; sei un mimo con cento maschere, vuoi far credere agli altri e a te stesso che hai tutto sotto controllo, ma gli occhi non mentono, e i tuoi familiari accennano con la testa a un sì, mentre tu parli come un automa.

Parli, parli, spieghi, imprechi, ingoi le tue stesse parole… poi ecco di nuovo il tuo nome: un'ora è passata.

Tu, quattro ore per arrivare dai preparativi al colloquio; i tuoi familiari, quattro ore di coda e di amarezza per sentire quello che già sapevano. E quei sì accennati con la testa, sono stati le tue rassicurazioni, mentre tutti ingoiavano l'attimo, il luogo, il futuro…

E sei lì, vuoto, stordito; un ultimo sguardo e un saluto con la mano, e ti avvii verso il vociare, il rumore di cancelli, l'odore di chiuso; verso i tuoi pensieri, verso quel nodo allo stomaco…

Hai ingoiato le tue maschere, e sei uno dei tanti, chiuso da quattro mura dentro una città frenetica e veloce, come quell'ora vissuta come in un film velocizzato, rimbombante, distorto.

Un'ora in cui vieni colpito, diventi attore, anche per il tuo cuore, dove solo la speranza non ti fa morire.

Tu hai lasciato lì caramelle e biscotti, i tuoi ti hanno lasciato quel pacco pieno di cose tue, persino gli odori sono tuoi…

Ma ben presto capirai che quelle mura sono capaci di assorbire tutto: odori, dolori, emozioni, sensazioni, speranze… persino le lacrime.

Notizia interessante

Il Magistrato di Sorveglianza di Firenze, Dr.ssa Antonietta Fiorillo, ha sollevato d'ufficio eccezione di incostituzionalità dell'art. 18, comma 2, della Legge 26.7.75 n. 354, quello che richiede il controllo a vista dei colloqui, e che quindi impedisce l'intimità dei rapporti affettivi.

Essa sostiene che questo comma viola le seguenti norme costituzionali:

- *art. 2: uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge per il riconoscimento dei diritti inviolabili della persona*
- *art. 3, comma 1 e 2: pari dignità sociale per tutti e rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana*
- *art. 27, comma 3: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*
- *art. 29, comma 1: la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*
- *art. 31, comma 1: la Repubblica agevola la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, e comma 2: la repubblica protegge la maternità favorendo gli istituti necessari a tale scopo*
- *art. 32, commi 1 e 2: la Repubblica tutela la salute fisiopsichica come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.*

La cosa interessante, oltre ovviamente al fatto che il problema dell'affettività venga posto con decisione in termini giuridici, è che il Magistrato ha fatto precedere le sue considerazioni legali da una lunga premessa in cui esamina i problemi connessi nelle nostre carceri ad una sessualità frustrata, nonché le varie raccomandazioni del Consiglio d'Europa in materia e una serie di esemplificazioni sulle varie realtà europee, quasi tutte più avanzate di noi.

Il colloquio: una esperienza

Giovanni

Il desiderio di incontrare la famiglia, le persone a noi care, gli affetti della nostra vita; quante sensazioni si percepiscono!

L'emozione di rivedere i propri genitori, che sperano che la situazione si risolva al più presto possibile; di incontrare la moglie e i bambini, che costituiscono il nucleo fondamentale per dare speranza al proprio futuro di una vita serena; di ricevere l'affetto dai nostri fratelli e sorelle, che, se pur nella totalità non saranno al massimo, sono sempre "ancore" di speranza e sostentamento.

Mi chiamo Giovanni e faccio il colloquio con mio fratello Nicola e, alternato, con Francesco, amico come terza persona.

Quando sono a colloquio con Nicola, il pensiero e il dialogo vanno in genere a finire sulla salute di tutti i parenti e sulle loro aspettative nei miei confronti di me. Con Francesco, invece, il dialogo è perlopiù improntato sui miei passatempi all'interno della casa circondariale e sui suoi consigli a prendere tutto ciò che qui ci può essere di buono.

Recentemente, dopo quasi un anno, ho ricevuto la visita di mio padre Luigi, che è anziano e abita lontano: nonostante la consapevolezza che avrei dovuto essere io ad andarlo a trovare e non lui a dover affrontare il viaggio per me, l'impatto è stato decisamente cordiale.

Ho cercato di impostare il dialogo con ottimismo, e mi sono espresso con idee costruttive; non ho mentito, perché è ciò che penso. Mio padre Luigi ha 83 anni, e l'impegno che ho preso è di andarlo a trovare al paese appena ne avrò la possibilità.

Sono uno dei tanti...

Bartolo Pina

Sono in carcere da quattro anni, e sono uno dei tanti che non ha il piacere di fare colloqui con i familiari; anzi, non solo con loro, ma neppure con una terza persona. Dunque ancora non ho avuto il piacere di vedere dove siano e come siano attrezzate le sale colloquio di questo Istituto.

Certo, so che qualcosa sto perdendo: una boccata d'ossigeno, una ventata di serenità e di affetto, non solo per lettera ma con il diretto contatto della persona amata.

Con tutto ciò non mi sento meno amato né trascurato; anzi, forse questa realtà mi aiuta a meglio comprendere quanto sia duro il non vedere per tanto tempo le persone care ed in fondo me ne compiaccio, per non dover ogni volta sentire la tristezza nel cuore nel momento in cui suona la campanella annunciando il termine di quell'ora che è sembrata durare pochi minuti.

Immagino che, tornando nelle proprie celle (bruttissimo ma reale termine di quei cubicoli ove si è costretti a vivere per ben venti ore al giorno) si sia più sereni, ma in modo effimero. Infatti, benché tu sia stato inondato dai profumi di casa tua con quel poco o tanto che anno avuto la possibilità di farti avere, rimane poi in bocca un leggero ma intenso sapore di amaro, perché il pensiero corre ai sacrifici fatti e sopportati dai tuoi cari per farti avere questa boccata di aria pura e non inquinata da queste quattro mura. Chiuso poi nei tuoi pensieri rivedi i loro volti, risuonano in te le loro parole e ti aiutano a passare il tempo che ti separa da loro fino al prossimo colloquio o, finalmente, a quando tu stesso farai ritorno tra le loro braccia piene di amore e di tenerezze.

Anche i detenuti possono restare genitori: un esempio

Per la prima volta nella storia della realtà penitenziaria italiana, la Direzione penitenziaria di Trieste e la Magistratura di sorveglianza hanno autorizzato che un detenuto della Casa Circondariale di Trieste potesse avere un colloquio con gli insegnanti del figlio minore attraverso Skype, software che permette di mettere in collegamento audio e video due postazioni informatiche. Il detenuto ha così potuto parlare con i professori della scuola situata in un comune della provincia di Udine.

Dice il direttore della Casa Circondariale di Trieste, Enrico Sbriglia, che, anche in una situazione di carcerazione, il detenuto non deve venir meno ai suoi doveri genitoriali, anzi, paradossalmente è proprio in una simile circostanza che questi andrebbero ulteriormente messi in evidenza e dimostrati.

E aggiunge che la cosa ha potuto avvenire con semplicità, semplicemente usando la fantasia e applicando in fondo regole già esistenti, a dimostrazione del fatto che le norme carcerarie non servono solo a vietare ma anche a permettere che progetti del genere possano vedere la luce.

I risultati sono stati veramente sorprendenti: oltre all'esito positivo in sé, l'esperimento è stato soprattutto toccante e commovente per tutti, sia per i detenuti che per gli stessi operatori penitenziari ed i docenti interessati.

Anche tra i detenuti ci sono i “volontari”

Loris Sartori

Un grazie a tutti gli assistenti volontari che in qualche modo cercano di dare un aiuto ai carcerati di tutt’Italia. Ma io, qui, intendevo parlare dei detenuti che si offrono per diverse mansioni lavorative in qualità di volontari!

Questa cosa sta prendendo sempre più piede nelle carceri del Piemonte, per quello che ho potuto vedere e vivere di esperienza personale!

Diversi anni fa, se provavi a proporti come volontario ad una mansione lavorativa, avevi contro tutta la popolazione detenuta del carcere dove ti trovavi, perché avresti tolto potenzialmente un posto di lavoro che poteva essere retribuito, fisso o di turnazione!

Ma, oggi, di posti di lavoro ce ne sono davvero pochissimi. E così, visto che la cosa è ben accetta dagli operatori del carcere, il detenuto che riesce a prestare il suo operato gratuito, ha come passare il tempo, ed almeno riesce a stare aperto dalla cella quante più ore possibili.

Naturalmente questa è la mentalità di quei detenuti che in qualche modo non hanno grossi problemi di denaro e possano permettersi di prestare questa mano d’opera gratuita. Ma chi è indigente, come può prestare opera gratuita, quando non ha nemmeno il denaro per comprarsi un chilo di sale?

Il chilo di sale non è scelto a caso, costa 0,11 centesimi di euro in questo carcere e molti detenuti non sanno che il sale dopo le ore 12:00 non si chiede e non si dà! È un gesto scaramantico di origini napoletane, e conta soprattutto se questo detenuto a breve avrà una udienza di primo grado, appello o camere di consiglio al tribunale di sorveglianza!

Quindi, riassumendo, anche se il volontariato potrà influire molto bene sulla relazione comportamentale, tutto dipenderà dalla condizione sociale e monetaria che quella persona avrà a disposizione, per cui non sarà accessibile a tutti: lo specchio del carcere è il riflesso della vita all’esterno, anche qui il ceto sociale detta purtroppo le sue condizioni!

Quando il concellino esce in libertà

Loris Sartori

Ci sono dei momenti in questo mondo (inteso come luogo) che per certuni sono una liberazione e per altri gioia. Ad esempio quando il compagno di cella se ne va, libero.

Dopo che hai trascorso sei, otto mesi con un compagno con cui hai costruito un rapporto affiatato, se non sei un ipocrita, quando esce, gioisci per lui e con lui, e per un periodo di tempo ci sarà pure la corrispondenza epistolare, con frequenza quindicinale.

A volte questa cosa perdura per anni; devo dire, ad esempio, che con alcuni ex compagni di sventura, dopo 11 anni ci scriviamo ancora.

Qualcuno, pochi, ti scrivono per sempre; altri pian piano smettono, o perché si rifanno una vita o perché, pur non essendo una scusante, i momenti di vita all'esterno sono talmente frenetici che non si ha nemmeno il tempo di scrivere una lettera.

Per quanto mi riguarda, in ogni modo, l'ultima parola me la sono sempre presa io! Nel senso che, quando ricevo posta, rispondo senza ritardi e magari dopo non ricevo più: non importa, l'ultima lettera, quella dell'amico fedele, l'ho sempre scritta io!

Una ventina di giorni fa è uscito, completamente libero, il mio ultimo compagno, quello con cui, anche se ci siamo trovati separati in celle diverse, per motivi di Istituto, tutti i sacrosanti giorni, facevamo la socialità, ci mettavamo d'accordo per la spesa e cucinavo quasi sempre io: la nostra convivialità non ce l'ha tolta nessuno.

Dopo ti resta un buco dentro: cosa farò finché non trovo un altro col quale sono in piena sintonia su tutto, che se ho bisogno di qualcosa, non ho vergogna di chiedere perché è sempre sì, e non te lo fa pesare e non rivuole nulla?

In libertà ed in carcere mi sono creato parecchi amici e sia che ci scriviamo o meno, ho i loro indirizzi, gelosamente custoditi, e me li porterò sempre nel cuore!

Ti capitano elementi che ti fanno regali e cercano di avere la tua amicizia, no, non funziona così: se avevi un'amicizia te la dovevi sapere conservare; è dura riconquistare la mia amicizia: anche se perdono, non riuscirò mai a dare la fiducia… gli aiuti non li nego a nessuno.

Viva la libertà che chi ha riconquistato godrà!

L'importanza degli affetti familiari nei giorni speciali

Domenico Marco Oneto

Mi chiamo Domenico; sono detenuto da 5 anni e faccio parte di questa redazione da due anni.

Ho sempre avuto pudore a scrivere nel timore di essere interpretato nel modo sbagliato, o di far pensare a qualcuno che ne approfittassi per cercare di averne un vantaggio rispetto ad altri. Ma oggi ho deciso di scrivere, perché, dopo lunghe sofferenze passate in questi anni, finalmente sta spuntando il sole e mi sento libero di dire quel che sento.

Da qualche giorno, infatti, sono rientrato dal terzo permesso premio che mi è stato concesso dopo quattro anni e nove mesi passati in carcere.

In questo ultimo permesso, poi, grazie ai volontari del carcere e al cappellano Don Fabrizio, ho potuto ricevere la Cresima a San Maurizio una chiesa di Ivrea.

Mi ero preparato da qualche mese, ed è stato un giorno speciale avere accanto la mia compagna e mia madre.

Il senso di gioia, quasi di rinascita, l'emozione che ho provato uscendo dal carcere e ritrovando tutto quello che avevo lasciato fuori da qui, soprattutto la famiglia, mio figlio e la mia compagna, sono emozioni quasi impossibili da raccontare o scrivere. La gioia e la felicità sono sempre al massimo, ed è così ogni volta.

E' vero che non ci si abitua a essere totalmente liberi fino a quando non lo si sia del tutto, però i permessi premio consentono di uscire qualche giorno al mese e di riprovare la vita da libero. Da mesi li aspettavo e, devo dire, ne avevo anche un po' paura.

Temevo di trovarmi spaesato; mi avevano detto che capita di faticare ad adattarsi allo spazio aperto, di non riconoscere i luoghi nel frattempo cambiati; ma soprattutto temevo che i rapporti con mia compagna e mio figlio sarebbero stati più difficili trovandomi accanto a loro nella vita reale.

Sì, certamente la mia compagna mi era sempre stata vicina, ma magari, per non farmi soffrire, mi aveva nascosto le cose difficili; anche mio figlio l'avevo sempre visto a colloquio, ma mi rendevo conto che era ben diverso passare un'ora insieme nel parlatorio del carcere o vivere davvero con lui, e soprattutto che in tutti questi anni era diventato quasi uno sconosciuto per me.

Invece è stato bellissimo, non ho avuto nessuna difficoltà e non ho trovato nulla di diverso forse perché al colloquio i miei cari mi avevano tenuto sempre informato di tutto quello che accadeva all'esterno.

In quei giorni di permesso avrei voluto che il tempo si fermasse per continuare a stare con la famiglia e a vivere come una persona libera. Purtroppo, però, dopo che in pochi giorni si sono vissute le più forti emozioni, bisogna rientrare in carcere.

Aiuta solo il pensiero che dopo un mese si sarà di nuovo a casa per passare altri giorni belli e pieni di felicità, fino a quando arriverà il giorno del fine pena, e quella volta il biglietto sarà di solo andata, senza ritorno.

Non posso concludere questa mia riflessione senza ringraziare tutte le persone che si sono fidate di me dandomi la possibilità di usufruire di questo beneficio: è un beneficio che non serve solo ad uscire dal carcere e a sentirsi quasi liberi del tutto, ma fa sentire fin nel profondo del cuore il valore e l'importanza della famiglia e fa capire che in carcere non si vuole proprio più tornare e che la libertà, anche con problemi e difficoltà, è la cosa più bella che abbiamo.

Senza presunzioni, posso dire che oggi, anche se purtroppo un po' in ritardo, ho capito e non rischierei più di perdere tutto questo per correre dietro alle altre cose che mi hanno rovinato.

Sono convinto che anche altri detenuti dovrebbero fare questo percorso, perché anche loro capirebbero quello che oggi scrivo e sento io.

Ancora morti nelle carceri

Ansa, 29 luglio 2012

Da inizio anno si sono suicidati

trentatre detenuti

e sette agenti della polizia penitenziaria

Tragico mese di luglio. Nelle carceri italiane: sei detenuti impiccati, tre poliziotti penitenziari suicidi con la pistola di ordinanza, un internato nell'Opg di Aversa ucciso dal compagno di cella, un detenuto morto nel carcere di Siracusa dopo 25 giorni di digiuno, un internato nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto asfissiato con il gas, altri cinque carcerati deceduti per non meglio precisate "cause naturali".

È il bilancio mensile - reso noto da Ristretti Orizzonti - più "pesante" da quando è iniziato il Dossier "Morire di carcere", nell'anno 2000. Per quanto riguarda il 2012, il totale delle morti tra i detenuti sale a 93 (33 per suicidio), mentre nella Polizia Penitenziaria si sono registrati 7 suicidi, tra cui quello di un Ispettore Capo. "È passato un anno - dicono Rita Bernardini, deputata radicale, e Irene Testa, segretaria dell'Associazione Detenuto Ignoto - da quando il Presidente della Repubblica parlò di una "questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile". Da allora non abbiamo smesso un giorno, con Marco Pannella, con tutta la comunità penitenziaria e con decine di migliaia di cittadini - aggiungono Bernardini e Testa - nel cercare di dar corpo e vita a quelle parole di speranza, credendo nello "scatto" e nella "svolta" politica invocata dal Presidente, non fosse altro - per usare le sue parole di allora - per istinto di sopravvivenza nazionale".

Per aggiornare la lista al 30 agosto riprendiamo da "Ristretti Orizzonta la notizia di altri OTTO decessi nelle carceri italiane nel mese di agosto: Quattro suicidi conclamati e altri quattro per cause da accertare.

Recensione del libro letto

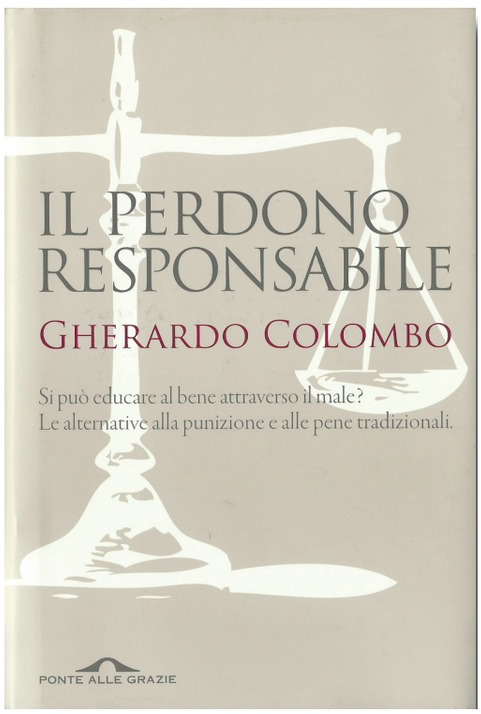
Adriana Schiavoni

Adriana Schiavoni ha letto per noi " Il perdono responsabile", di Gherardo Colombo.

"Il perdono è il maggiore indice di forza; la vendetta è soltanto una prova di debolezza" (Anonimo Sufi).

Questo è un libro che tutti dovrebbero leggere, anche se è piuttosto inquietante perché prospetta la necessità di introdurre, come alternativa alla punizione ed alle pene tradizionali, il perdono responsabile. Ma andiamo per ordine. Il diritto penale è fondato sulla corrispondenza tra reato e condanna, tra colpa e pena.

Dalla legge del taglione e dalla pena di morte alla tortura come strumento istruttorio; dalle bastonate e dalle mutilazione delle membra all'esposizione alla berlina, nel tempo in Italia si perviene all'opera del Beccaria e dei fratelli Verri, per i quali nessuno può essere punito se non per un fatto espressamente previsto dalla legge e con le pene stabilite. Proseguendo quindi nel tempo, gli individui vengono visti non solo nella loro fisicità, ma come portatori di diritti intangibili e meritevoli di dignità.



Come dice il Preambolo della Dichiarazione Universale dei diritti umani: "Tutti gli esseri umani nascono uguali in dignità e diritti".

Tale concetto è stato accolto nella nostra Costituzione sia all'art.3, sia nell'art.27, che introduce l'obbligo alla rieducazione del condannato: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Purtroppo tali concetti (umanità-rieducazione) sono stati avversati, ritardando così gli interventi per adeguare il sistema normativo alla Costituzione. Infatti il codice di procedura penale è stato sostituito soltanto nel 1988 e l'ordinamento penitenziario nel 1975.

Ma, come dimostra l'Autore, si è rimasti ancorati al sistema della pena come retribuzione del male con il male, ledendo spesso la dignità della persona,

e non riuscendo così a svolgere una funzione di prevenzione sia generale che speciale.

Purtroppo il sistema carcerario, per il sovraffollamento e per la violenza fisica e psicologica all'interno delle stesse carceri, non serve a riabilitare le persone. Anzi, si verifica un alto tasso di recidiva. Inoltre costa tantissimo alla collettività e soprattutto non ha capacità riparative nei confronti della vittima del reato.

Come dice Win Wenders: "Continuo a pensare che combattere il male con altro male non può, alla fine, essere un bene".

Bisognerebbe quindi individuare un sistema diverso dall'inflizione di una pena. L'Autore pensa al perdono responsabile.

"Il perdono presuppone una relazione responsabile. Chi perdona ha la responsabilità di ri-accettare;

chi è perdonato ha la responsabilità di usare assennatamente ciò che riceve, e cioè di essere ri-accettato. Entrambi hanno cioè la responsabilità della ricucitura della relazione che era stata strappata. Le parti coinvolte in questo rapporto non sono soltanto il trasgressore e la vittima ma anche la comunità".

L'Autore porta l'esempio della Commissione Sudafricana per la Verità e la Riconciliazione dopo l'apartheid (1998-2001). Si è trattato di un processo pubblico con coinvolgimento di stampa e televisione, al quale hanno partecipato sia gli autori dei reati sia le vittime delle violazioni dei diritti umani.

In Italia la mediazione è stata utilizzata a partire del 95, a Torino e poi a Milano, Bari, Trento in alcuni processi penali a carico di imputati minorenni.

Naturalmente cambiare in questi termini la sanzione, implica un cambiamento culturale che è molto difficile e che per ora non è possibile.

Poche sere fà un programma televisivo intervistava i parenti delle vittime della strage di Bologna. Tutti dicevano di volere la verità e la condanna esemplare degli assassini.

Da parte mia, dopo la lettura di questo libro, mi sento di reclamare con maggior convinzione più dignità, più libertà, e soprattutto l'applicazione di una giustizia riparativa.
Sarebbe interessante aprire un dibattito su questo tema.

Ancora galera

Loris Sartori

Per esser poeta bisogna trovar l'ispirazione…
questa cadenzarla alla tedesca non è una soluzione!
Ivi nel cammin dare un bacione
e questa rima diventa un rimone.
In queste di Aosta verdi montagne
son tante e molteplici le lagne!
sarà necessario dire giusto questo frasario:
leggere, rileggere, come fosse un diario;
questo cibo sempre un po' amaro:
quadrato, cemento, non sa di somaro!
Neppur la fonte che è vita
disseta la giornata che è infinita:
tante son le divise con i carrelli,
ben pochi i veri e giusti menestrelli!
Senza rimorso non intendo chi cinguetta,
c'è gia l'Ermellino con Damocle che vedetta!
Le parole sole, cuore ed amore
servon a tornare il discorso dell'istituzione…
un po' strozzata sembra triste litania:
sigarette, zucchero e caffè sempre ci son!
Ora finalmente capisco l'animale in gabbia,
poverino non sa come sfogar la rabbia!
Onde e mare, di Cancun la sabbia,
qui si prende solo la scabbia!
Libertà, bella parola per chi sa!
purtroppo è questa vera e sognata chimera,
che ridestandomi dico: "Ancora, ancor galera"!

...dal concorso di scrittura

Amore

Come la luna dà colore alla notte
tu dai colore ai miei sogni…

Come l'alba dà luce al nuovo giorno,
tu dai luce al mio risveglio…

Come il sole riscalda la terra,
tu riscaldi il mio cuore…

Dolce Amore.

Oneto Domenico Marco

Se capitasse

Se capitasse, una sera
non avendo più nulla da fare
che richieda come sono
pensa al sonno che dorme il tuo cuore
così sono io

Petrillo Andrea Nicola

Donna d'altri tempi

L'aria dell'alba è gelida e diventa, durante la giornata, afosa pesante e in alcuni momenti può anche per scelta mancare del tutto.

Ogni mattina che la guardo,mentre supera la cortina della normalità con lei entra una cappa di aria salubre costante calda e avvolgente Che ristora chiunque abbia la fortuna di poterla raggiungere.
E lei, con un sorriso per tutti
E lei, con l'impegno per tutti
E lei, che ha la parola giusta per tutti
E lei, che ci fa sentire meno soli

Chiruzzi Pancrazio

Non posso averti

Solo le stelle sanno,
quante volte ho pianto,
per te, di notte!

Per te ero disposto,
ad annientare la mia vita.

Ma tu hai mentito
al tuo cuore,
infrangendo il mio!

Sei distante e irraggiungibile,
e pensarti mi fa stare male!

Mario Cussarini

Un volto

Per molto tempo ho avuto
un volto inutile
senza lacrime.

Ma ora
ho un volto per essere amato
un volto per essere felice.

Un volto pieno
di gioia e amore

Giuseppe Quinci

Sogni

I ricordi nascono
Quando siamo giovani
E poi si nascondono
Nell'anima e aspettando
Come fiori dormono
Chiusi tra le pagine
E di nuovo sbocciano
Nel tempo che verrà
Vivi l'incanto
Per quanto è dura un momento
Poi dovrai vivere com'è

Petrillo Andrea Nicola

Finalmente un torneo di calcio nonostante il campo sia disastrato!

Nel nostro istituto c'è un campo da calcio. E' grande, più o meno come un campo vero, anche se gli spalti intorno sono sostituiti da una alta cancellata, che a sua volta sta dentro una cancellata ancora più alta. Le porte in metallo sono un po' scrostate, e, soprattutto, le reti sono sgangherate e piene di buchi. Ma per noi è un piccolo paradiso.

Quando, un giorno alla settimana, a turno, possiamo andarci a giocare, è un momento di festa: finalmente possiamo sgranchirci le gambe e, soprattutto, presi dalla passione del gioco, possiamo dimenticarci di essere in galera.

Certo, ogni tanto c'è qualcuno che si fa male; le buche e i sassi sparsi abbondano, ed è facile prendersi una storta. Ma tutti aspettiamo con ansia l'arrivo della fatidica data in cui ci viene annunciato che il campo sarà riaperto, e accetteremmo di non scenderci solo nel caso in cui sapessimo che è "chiuso per lavori di restauro".

Ricordiamo tutti il tempo in cui ogni estate si svolgeva un grande torneo, il famoso "Mundialito". Giocavamo tra noi e con squadre esterne, e, per due mesi, la passione sportiva invadeva le nostre celle.

Poi sono passati alcuni anni e solo qualche partitella tra noi o con la squadra degli agenti interrompeva il tran tran quotidiano.

Ma quest'anno sono stati proprio gli agenti, insieme alla Commissione sportiva, ad organizzarci di nuovo il torneo.

Abbiamo costituito sei squadre, due per ogni piano, ciascuna con otto giocatori, un portiere, tre riserve e un allenatore; e il 27 di luglio abbiamo cominciato. Tre partite alla settimana, fino alla fine di agosto.

I risultati si sapranno solo alla fine, ma, comunque saranno, quel che conta è poter giocare. Ci sono squadre più forti ed altre un po' meno, e il tifo degli spettatori è un po' smorzato dalla lontananza dei vari cortili di passeggio dove possono stare i nostri compagni; ma a noi va bene lo stesso, in mancanza di meglio.

La cosa più faticosa è dover giocare dalle 13 alle 15 del pomeriggio, proprio nelle ore in cui il sole picchia più forte, ma queste sono le ore che ci vengono concesse.

Certo, è molto dura per chi tra noi è mussulmano e, proprio in questo periodo, sta facendo il Ramadan: non potendo neppur bere, si butta stremato sotto la cannella dell'acqua che sta in un angolo del campo, e poi torna a giocare.

Chi vincerà? ancora non lo possiamo dire. L'unica cosa che sappiamo è che, a settembre, le squadre vincitrici si dovranno battere con quella degli agenti e con alcune altre che verranno dall'esterno. E poi che, alla fine di tutto, ci sarà, si spera, una solenne premiazione!

Arrivederci
a
Dicembre